

I ricercatori si battano contro i divieti alle Pgm

Miti da sfatare sulle piante geneticamente modificate

di Amedeo Alpi

Non c'è ragione per la quale gli scienziati della genetica vegetale debbano assistere impotenti ai divieti ai quali la loro ricerca è sottoposta. Una normativa che lascia la scelta agli stati di regolare la materia della coltivazione di piante geneticamente modificate. In Italia il Consiglio di Stato coglie l'occasione per ogni divieto in materia: proibito ricercare, proibito produrre. Tutto ciò mentre da vent'anni le piante transgeniche sono coltivate su scala mondiale in maniera crescente: poco meno di 200 milioni di ettari, oltre il 10% delle superfici coltivate del pianeta, sono destinati annualmente a piante geneticamente modificate, PGM, da 18 milioni di imprenditori agricoli di 29 nazioni. Noi stessi ci nutriamo con derivati da piante GM o di animali che si sono nutriti di piante e mangimi GM. Slogan come «accettazione del principio di precauzione» sono portati a premessa di distruzione delle piante nei campi nei quali si sperimenta (è recente l'abbattimento di piante transgeniche all'Università della Tuscia). Mentre in tutto il mondo specie più resistenti ai parassiti, meno bisognose d'acqua, aprono una possibilità ad affamati e denutriti del pianeta.

Ma se noi ricercatori insistiamo nella convinzione che si debba mettere al centro della riflessione la coltivazione delle piante, e non la ricerca, ciò si basa sulla constatazione che, una volta ottenuto - ma siamo lontani - il riconoscimento della libertà di ricerca, sarà durissimo il percorso per l'approvazione delle piante GM in agricoltura. Non possiamo limitarci a chiedere il rispetto per il ruolo della scienza su un argomento che ha già nel mondo un enorme impatto applicativo. Da ricercatori vogliamo ricordare che da sempre la natura è studiata per conoscerne le regole e utilizzarle per il progresso. Le modifiche basate sul trasferimento dei geni sono all'interno di questo processo. Partiamo dal confutare alcuni argomenti usati.

Primo argomento: l'asservimento alle multinazionali. Le piante GM oggi coltivate nel mondo si propagano per seme ed i semi GM sono stati finora ottenuti da alcune multinazionali. È ovvio

che la forte opposizione alle "multinazionali" in quanto detentrici dei diritti delle varietà coltivate, in virtù dei quali si fanno pagare prezzi elevati agli agricoltori, denuncia un atteggiamento contrario alle innovazioni. Non si accetta che sia un ruolo "terzo" da parte di chi si specializza nella produzione del materiale di partenza (semi, tuberi, bulbi, etc.) ma anzi, rispolverando Lysenko, si ritiene il coltivatore l'unico soggetto accreditato alla proprietà totale della specie che alleva. Questa battaglia, apparentemente a favore dell'agricoltore, può essere fatta in altra maniera, più consona a un mondo che deve alimentare oltre 7 miliardi di persone. L'obiettivo è salvare l'innovazione in agricoltura che richiede mezzi finanziari, tecnici e umani di notevole dimensione. L'opposizione alle multinazionali si fa su un piano competitivo mettendo a punto tecnologie

UNA RECENTE RICERCA

Con le piante gm: riduzione del 37% per l'uso di insetticidi, aumento medio delle produzioni del 22% e un aumento del 68% dei profitti degli agricoltori

nuove come stanno facendo Cina e Brasile.

Un secondo argomento degli oppositori è costituito dal principio di precauzione. Applicato al settore degli OGM nulla ha a che vedere con la ricerca scientifica in questo ambito; tale principio è estraneo anche alla coltivazione delle PGM, visto che si fa da poco meno di un ventennio senza che nessuna di esse abbia causato problemi quantitativamente e qualitativamente diversi da quelli generati dalle comuni varietà ottenute con metodiche tradizionali.

Il terzo argomento vede la scienza chiamata al banco degli accusati: sarebbe non solo alleata alle multinazionali e nemica del cibo, ma sarebbe responsabile della "profanazione della sacralità" del cibo. Occorre tuttavia avere la consapevolezza che il centro dello scontro tra le

opposte opinioni, non è la scienza, ma esso è rappresentato dalla sua "sacralità" profanata da vari "stregoni". Ma la biotecnologia può essere di grande utilità. Esempio: da poco è stato pubblicato su *Plant and Cell Physiology* il lavoro di un gruppo dell'Università di Lund sull'individuazione nella barbabietola da zucchero di una emoglobina non-simbiotica simile all'emoglobina umana. Si potrebbero aprire prospettive biotecnologiche interessanti.

Nell'imponente letteratura scientifica orientata all'impatto degli OGM troviamo molte consistenti affermazioni sull'assenza di danni e molte affermazioni sulla loro positività. Una recente ricerca esamina 150 pubblicazioni riferite alle varie aree del mondo dove si coltivano piante GM. I risultati confermano una riduzione del 37% per l'uso degli insetticidi, un aumento medio delle produzioni del 22% e un aumento del 68% dei profitti degli agricoltori. Sia le produzioni sia i guadagni degli agricoltori sono maggiori nei paesi in via di sviluppo rispetto ai paesi industrializzati. La ricerca potrebbe chiudere il dibattito sulle PGM, ma non sarà così. Eppure la comunità scientifica continua a credere nella sopravvivenza di una qualche razionalità. A conforto di tale speranza si registrano, negli ultimi tempi, numerose dichiarazioni in favore della ricerca sulle PGM, come pure per il loro uso in agricoltura. Fra le più significative si ricordano la dichiarazione dell'European Academies Science Advisory Council, voce della comunità scientifica europea, un documento di 20 eminenti scienziati di Biologia molecolare delle piante, vari documenti della comunità scientifica italiana, e infine la recente presa di posizione della senatrice a vita Elena Cattaneo. Un documento è in preparazione nel Centro per l'Ambiente Marino Bello dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, del quale queste considerazioni vogliono essere un'anticipazione.

di Amedeo Alpi

APPROFONDIMENTO ONLINE

La versione integrale
www.ilsol24ore.com